

Valle Savio

<<DIFENDERE LA SANITÀ IN MONTAGNA>>

Ospedale Angioloni e servizi sanitari, la Cgil lancia l'allarme sull'Alto Savio

Carenza di medici e liste d'attesa: chiesto un incontro con Ausl Romagna, sindaci e Comitato di Distretto

BAGNO DI ROMAGNA

La sanità dell'Alto Savio torna al centro del confronto pubblico. Cgil di Forlì Cesena e lo Spi Cgil Forlì Cesena hanno infatti chiesto un incontro al Comitato di Distretto Valle Savio, ai sindaci del comprensorio e all'Ausl Romagna per affrontare le criticità sanitarie e socio-assistenziali emerse nel territorio montano.

Al centro della richiesta ci sono le difficoltà che, secondo i sindacati, continuano a essere segnalate da cittadini e comunità locali, soprattutto sul fronte della tenuta dei servizi nelle aree interne. «Le segnalazioni e le preoccupazioni che continuano ad arrivare dal territorio - spiegano la segretaria generale della Cgil di Forlì Cesena Maria Giorgini e il segretario generale dello Spi Cgil Paolo Montalti - riguardano in particolare la tenuta dei servizi sanitari e socioassistenziali nelle aree montane e interne. Siamo consapevoli delle difficoltà che oggi interessano l'intero siste-

ma sociosanitario, anche a causa della carenza di risorse e personale, ma riteniamo necessario aprire un confronto con il territorio e con tutti i soggetti istituzionali coinvolti per costruire risposte condivise».

Tra i temi indicati nella richiesta di incontro figura innanzitutto il futuro dell'Ospedale Angioloni, presidio considerato strategico per l'Alto Savio. I sindacati chiedono garanzie sul mantenimento di adeguati livelli di personale medico e sanitario e sulla conferma del Punto di Primo Intervento attivo 24 ore su 24 per sette giorni alla settimana, anche dopo l'introduzione del Cau. Più in generale viene sollecitato un rafforzamento della medicina territoriale.

Cgil e Spi pongono inoltre l'attenzione sulla necessità di riattivare o potenziare alcuni servizi specialistici ritenuti fondamentali per un territorio caratterizzato da popolazione anziana e da distanze elevate dai principali centri sanitari. In particolare vengono citati dia-



L'ospedale Angioloni

betologia, dermatologia e otorinolaringoiatria. Sul tavolo anche il tema dei tempi di attesa e quello del nuovo assetto territoriale legato all'introduzione delle Aggregazioni funzionali territoriali.

Particolare attenzione viene riservata anche ai trasporti sanitari e ai costi delle autoambulanze. «Riteniamo utile - aggiungono Giorgini e Montalti - aprire una riflessione sul regolamento attualmente in vigore,

affinché si possano valutare soluzioni più sostenibili per i cittadini delle aree montane, dove le distanze incidono inevitabilmente sui percorsi di cura, soprattutto per le persone più fragili».

Nella richiesta viene affrontato anche un tema più quotidiano ma ritenuto importante per utenti e lavoratori: la riapertura del bar interno all'ospedale di San Piero in Bagno. I sindacati sottolineano

infine il clima di collaborazione costruito negli anni con Ausl Romagna e amministrazioni locali sui temi sanitari e sociali. «Difendere e rafforzare la sanità territoriale nelle aree montane - concludono Cgil e Spi Cgil - significa garantire il diritto alla salute e contribuire alla qualità della vita e alla tenuta sociale delle comunità residenti. Per questo auspichiamo una convocazione rapida del tavolo richiesto».

Da borgo abbandonato, il paese di Tornano diventa modello nazionale di inclusione

Prende forma il progetto Cà della Verena: autonomia abitativa e turismo inclusivo per persone con disabilità

MERCATO SARACENO

Nel cuore dell'Appennino romagnolo prende forma un progetto che punta a coniugare inclusione, autonomia e rigenerazione del territorio. A Tornano, piccolo borgo sulle colline di Mercato Saraceno, nasce infatti "Cà della Verena Aps", iniziativa dedicata alla disabilità e alla vita indipendente che ambisce a diventare un modello nazionale di integrazione tra servizi sociali, terzo settore e comunità locale. Il progetto è stato presentato nel pomeriggio di ieri durante l'evento "Nuove ali per volare", moderato dalla giornalista Mariaelena Forti, alla presenza delle istituzioni del territorio e con un messaggio inviato dalla ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli. Un'iniziativa che guarda oltre il semplice concetto di assistenza e che punta invece a costruire

percorsi concreti di autonomia abitativa, inclusione lavorativa e partecipazione sociale.

Ad aprire l'incontro sono stati Nunzio Brigadeci, presidente dell'associazione Cà della Verena, e Maria Dari, presidente di Irsef Aps e Irsef Emilia-Romagna, che hanno illustrato la filosofia del progetto. Successivamente l'ingegnere Marco Leandrini e l'architetto Luigi Notari hanno presentato il piano di recupero del borgo e degli edifici coinvolti.

«Esperienze come Cà della Verena assumono un significato ancora più forte perché nascono da esigenze concrete ma anche dalla volontà di creare luoghi in cui le persone possano sentirsi parte attiva della comunità - ha spiegato la consigliera regionale Francesca Lucchi -. Non è una struttura chiusa, ma un pezzo di Appennino che torna a vivere mettendo al centro relazioni, possibilità e libertà».

Sulla stessa linea anche la presidente dell'Unione dei Comuni Valle del Savio e sindaco di Mercato Saraceno, Monica Rossi: «Cà della Verena dimo-



L'abitato di Tornano, nel comune di Mercato Saraceno

stra come il terzo settore possa diventare motore di sviluppo sociale, culturale e umano. È un progetto che unisce accoglienza, formazione, natura, lavoro e autonomia, costruendo concretamente nuove possibilità di vita».

Il piano di recupero del borgo è già in fase avanzata. Alcuni edifici sono stati restaurati e saranno destinati a funzioni differenti: una sala polivalente per incontri, corsi e attività

di socialità, una piccola biblioteca specializzata e un punto informazioni, una palestra accessibile con servizi e spogliatoi adeguati, laboratori artigianali pensati come strumenti di inclusione lavorativa.

Uno degli aspetti più innovativi riguarda la realizzazione di appartamenti destinati alla sperimentazione di percorsi di autonomia abitativa per persone con disabilità. Un modello che guarda alla vita indi-

pendente come obiettivo concreto e non soltanto teorico.

Il progetto guarda anche al turismo inclusivo e al benessere. Tra gli interventi previsti figurano infatti una piscina accessibile, aree dedicate agli orti didattici e alle erbe officinali, oltre alla possibilità di realizzare piccole strutture in legno per soggiorni estivi e attività residenziali.

Non manca infine l'attenzione all'accessibilità ambientale. È già stato completato un sentiero inclusivo che conduce a una cascata e che il 13 e 14 giugno ospiterà il primo corso per "conduttori" di joellette, le speciali carrozzine da fuoristrada utilizzate per accompagnare persone con disabilità motoria lungo percorsi naturalistici.

A rafforzare ulteriormente il legame con il territorio è anche la donazione del palazzo di Perticara all'associazione da parte della famiglia Poggioli, gesto che permetterà di ampliare ulteriormente le attività previste dal progetto.

Cà della Verena si presenta così come un laboratorio sociale e umano che punta a trasformare un borgo dell'Appennino in un luogo di accoglienza, formazione e inclusione, con l'obiettivo di dimostrare che anche le aree interne possono diventare spazi di innovazione sociale e nuove opportunità.